

Fiesole luogo naturale di incontro e dialogo

“...perché il paesaggio per Michelucci si camminava...quelle fatte con padre Balducci per esempio, le camminate, le chiacchierate i confronti tra Balducci e Michelucci, furono assolutamente importanti per modificare il clima culturale di quel periodo... Idee che vengono camminando diceva Michelucci...”



A metà degli anni Sessanta Ernesto Balducci torna a Fiesole dopo l'esilio Romano, dovuto alle sue posizioni critiche in seno alla chiesa Cattolica. Sono gli anni in cui a Fiesole infuria la polemica sul nuovo Piano Regolatore dell'ing. Barbetta, che prevede la distribuzione sul territorio comunale di circa 5.000.000 di metri cubi di nuova edificazione.

A Firenze, invece, si è appena concluso il secondo mandato del sindaco Giorgio La Pira, durante il governo del quale ha visto la luce la "città satellite" dell'Isolotto, utopia urbana alla quale aveva lavorato anche Michelucci.

Ed è proprio la comune amicizia con La Pira il fulcro attorno al quale nasce il sodalizio, che si concluderà con la morte di Michelucci, tra queste due personalità opposte, ma unite dalla stessa passione per quella “comunità naturale”, come la definiva la Pira, che è la città.

Balducci ne parla sulla rivista *Testimonianze*, da lui fondata, dove nel 1965 scrive “al centro della città dovrebbero esservi quelle che potremmo chiamare le strutture del dialogo. Non sogno nemmeno, al centro della città, la chiesa. La chiesa deve smettere di essere un monumento. (...) Lo spazio centrale è lo spazio comunitario, lo spazio in cui le strutture devono sostenere e far circolare i valori che accomunano e devono essere occupate nei momenti del libero dialogo, del libero confronto umano”. E per fare questo Balducci sottolinea che “si dovrà pur trovare un modo di cercare un dialogo, il più possibile largo, tra i costruttori della città e i cittadini perché anche questi siano, in qualche misura, costruttori della città” (E.Balducci, *La città del dialogo*, in “Testimonianze” n.76-77, 1965).

Sulle pagine dello stesso numero di *Testimonianze*, Michelucci appare in sintonia con l’idea di una città partecipativa e plurale, e risponde così all’amico: “penso che una forma urbana efficace può nascere soltanto da una partecipazione umana, corale alla sua genesi e al suo sviluppo, indipendentemente dalla preparazione scientifica tecnica e formale del tempo. La scienza, la tecnica e l’arte saranno al servizio di quelle istanze sociali, religiose e politiche che sono le vere generatrici di ogni vitale agglomerato urbano. Se queste istanze dovessero mancare nella società, la scienza, la tecnica e l’arte non potranno trovarle in se stesse” (G.Michelucci, *La città del dialogo*, in “Testimonianze” n.76-77, 1965).

Fiesole era il luogo naturale di incontro tra i due, residenti l’uno alla Badia Fiesolana, l’altro nella sua casa-studio il Roseto, e le passeggiate fiesolane furono occasione di dialogo, di riflessione e di confronto su quella comune speranza di città futura, con al centro l’uomo. Una città capace di risolvere i nodi dell’esclusione, dell’accoglienza delle diversità, del superamento delle discriminazioni, della pacifica convivenza.

E passeggiando nacque una amicizia “perché in questi discorsi ci si ritrovava: io trovavo me in lui e lui trovava sé in me, perché era come il confluire di due esperienze umane” (E.

Balducci, *Quel mondo ignoto che non è l'aldilà*, in “I confini della città” n.12, 1991), in un incrocio di analogie e differenze che li porteranno a confrontarsi nel corso degli anni su vari temi, e a lottare fianco a fianco per dare vita, sulla collina fiesolana, alla Fondazione Michelucci, osservatorio privilegiato dove promuovere la costruzione della “nuova città”, la città mondo.